
Fortes
Creantur Forti-
bus.



L' ERITREA

OUERO

GL' INGANNI

DELLA MASCHERA

DRAMA PER MVSICA

DEL CO: GIO: BATTISTA ROSSELLI GENESINI

Da recitarſi nel nuouo Teatrino di Corte
da Caualieri della ſteſſa

Nel giorno Natalizio dell' Altezza Sereniſſima

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.

Conſecrato alla medeſima Sereniſſima Altezza.

Biblioteca del Principe
Gabrielli. Roma. 1804.
poi di Gaspare Servi



IN MODONA, PER GLI EREDI SOLIANI STAMPATORI DVCALI)(MDCLXXXVI.)(
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ddottrinata la mia Clio dall'infelice fine di Semele non ardirebbe esporsi al raggio luminoso di Vostra Altezza Serenissima se non la velassero i Mascherati Inganni da me intrecciati nel presente Drama. Sotto quest'ombre si fà lecito di consecrare al di lei Augustissimo Nascimēto questi suoi scherzi poetici, sicura che abbagliato l'acuto sguardo de' Zoili dallo splendore del di lei Nome, che porta in fronte, resterà preseruato dalla loro mordacità questo suo parto ancorche diffettoso. Degnisi la clemenza di Vostra Altezza Serenissima, concui si compiacque habilitarlo à quest' honore, compartirle ancora vn benignissimo aggradimento, acciò con questa humanissima pietà vegganſi diminuiti quei reſsori, che la mia insufficienza hà procurato di ricoprire con questi Mascherati Inganni. Sò che quì dourei delineare almeno in parte l' Eroiche azioni di

Vostra Altezza Serenissima, mà chi non può se non ombreggiarle deue più tosto col dito d' Arpocrate alla bocca accennarne l' ammirazione, che minorarle col debilmente descriuerle. Chi hà pupille di Nottola non puó affissarsi al chiaro lume del Sole. Mi permetta dunque l' Altezza Vostra Serenissima ch' io le adori tacendo, e che in questo silenzio parli solo l'vmilissima diuozione, con cui à piedi di Vostra Altezza Serenissima mi glorio d'essere

Di V. A. S.

Modona li 6. Marzo 1686.

Humiliss. Diuotiss. & Ossequiosiss. Ser. e Suddito.
Gio: Battista Rosselli Genesini.

AR-

ARGOMENTO.

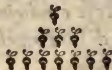
Rimasto Ormondo Rè di Cipro mortalmente ferito in vna Battaglia contro Idaspe Rè d'Attene, e perduto in quella Arimaspe suo Generale, il di cui valore l'haueua inalzato à quel Trono, volendo prima di morire riconoscere la fedeltà dell'estinto Arimaspe lasciò

Ch'Eritrea sua primogenita, giunta che fosse all'età nubile douesse vnirsi in matrimonio à Cleante vnico figlio d'Arimaspe. Che ricusando essa queste nozze, Celinda altra sua figlia succedesse nel Regno con le istesse condizioni, lasciando Regio Tutore Corimbo di lui Fratello, e Zio delle medesime.

Frà le spoglie riportate da gli Atteniesi nell'accennato fatal cimēto ritrouossi vn Ritratto d'Eritrea, che peruenuto alle mani d'Oronte figlio del Rè d'Attene, l'accese di tal fiamma, che lo sforzò ad abbandonare la Patria, e portarsi sconosciuto in Cipro sotto nome di Clitarco. Riuscì à questi benche ignoto il trionfare degli affetti d'Eritrea, perloche videsi in breue inalzato da fauori di quella al grado di Generale delle sue Armi. Cleante intanto nulla sapendo delle disposizioni

d'Ormondo à di lui fauore, ſtimolato e dagl'impulſi d'Amore, e dalla brama di regnare aſpiraua à gli affetti d'Eritrea, in tempo che Celinda di lui innaghita lo ſollecitaua alla corriſpondenza. Da queſti ſuppoſti ricauaſi l'intreccio del Drama, à cui preſta il titolo

ERITREA
OUERO.
Gl' Inganni della Maſchera.



LE Voci Fato, Numi, eterno, adorare, e ſimili, ſono ſcherzi di poetica penna, non vaneggiamenti d'vna Fede, che ſi proteſta Cattolica.



INTERLOCVTORI.

GIOVE. Il Sig. Co: Antenore Cimicelli Gentilhuomo della Cam. del Serenifs. Sig. Prenc. Rinaldo.
PALLADE. Il Sig. Co: Gio: Battista Ronchi.
VENERE. Il Sig. Co: Ippolito Carandini.
AMORE. Il Sig. Marchese Giulio Fontanelli.
PLVTONE. Il Sig Co: Antenore Cimicelli sudet.
GLORIA. Il Sig. Co: Francesco Cimicelli.
PACE Il Sig. Co: Ippolito Carandini.
ALLEGREZZA. Il Signor Gio: Battista Frignani Scudiere del Serenifs. Sig. Prencipe Rinaldo.
ERITREA. Reina di Cipro. Il Sig. Co: Antonio Scapinelli Gentilhuomo della Camera del Serenissimo Sig. Prencipe Cesare.
CELINDA. Sua Sorella. Il Sig. Caualiere Nicolò Antonio Martelli.
CORIMBO. Loro Zio. Il Sig. Carlo Forni Scudiere di Sua Altezza Serenissima.
CLEANTE Il Signor Marchese Francesco Sacrati Gentilhuomo della Camera segreta di Sua Altezza Serenissima.
ORONTE. Sotto nome di Clitarco. Il Sig. Conte Ernesto Sessi di Rolo Gentilhuomo della Camera segreta di S. A S.
DALISO. Paggio di Corte. Il Sig. Co: Francesco Cimicelli.
GRILLO. Seruo faceto d'Oronte. Il Sig. Co: Alfonso Bernardi Gentilhuomo della Camera del Serenissimo Sig. Principe Cesare.

ACCOMPAGNAMENTI.

CON AMORE.

Duoi Amorini.

CON VENERE.

Quattro Amorini.
Cinque Glauchi.

CON PLVTONE.

Dodici Spiriti Infernali,

CON PALLADE.

Cinque Caualieri.

CON ERITREA.

Duoi Capitani di Guardie,
Sedici Arcieri.
Sei Damigelle.
Quattro Paggi.

CON CELINDA.

Quattro Damigelle.
Duoi Paggi.

CON

CON CLEANTE

Dieci Arcieri.

CON CLITARCO.

Dieci Mori.
Vn Paggetto Moro.

CON CORIMBO.

Otto Arcieri.

Nomi di quelli, che operano nel ballo degli Spiriti.

Sig. Odoberto Calori Paggio di S. A. S.
Sig. Carlo Fiordibelli.
Sig. Ipolito Graſſetti.
Sig. Ipolito Liuizzani.
Sig. Lanfranco Corteſi.
Sig. Lodouico Colombi.
Sig. Nicolò Corteſi.
Sig. Nicolò Fiordibelli
Sig. Tomaſo Frignani.
Sig. Vincenzo Colombi.

PER IL COMBATTIMENTO



CAVALIERI DI PALLADE

Sig. Co. Annibale Manfredi Gentilhuomo della Camera Segreta di S.A S.

Sig. Co. Maurizio Masdoni Gentilhuomo della Camera segreta di S. A.S.

Sig. Marchese Gio. Vētura Busalini Paggio da Cappa di S.A.S.

Sig. Co. Ercole Coccapani Paggio da Cappa di S.A.S.

Sig. Co. Paolo Francesco Forni

GLAVCHI DI VENERE

Sig. Alessandro della Torre

Sig. Girolamo Forciroli

Sig. Girolamo Zuccoli

Sig. Lodouico Colombi

Sig. Vincenzo Colombi



CAVALIERI

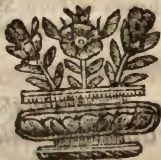
Che operano nell' vltimo Balletto.

Sig. Co. Ernesto Sessi di Rolo Sudetto
Sig. Marchese Maurizio Gherardini Gentilhuomo della Camera Secreta di S.A.S.
Sig. Co Alfonso Bernardi Sudetto.
Sig. Carlo Forni Sudetto
Sig. Co. Gabriele Vezzani } *Paggi di S. A. S.*
Sig. Co. Antonio Cassoli }
Sig. Co. Gio. Battista Ronchi
Sig. Co. Paolo Carandini
Sig. Co. Paolo Francesco Forni Sudetto
Sig. Co. Pietro Anton io Carandini

Quelli che operano in questa occasione sono tutti Caualieri, e Gentilhuomini della Corte, ò della Città

APPARENZE

Selua di Cipro.
Sala Regia
Gran Piazza di Nicosia
Giardini Reali con Fontane, e Statue.
Montuosa orrida con antro Infernale.
Città
Sala.
Cortile.
Spiaggia maritima con Scogli.
Passeggi deliziosi corispondenti al Palagio Reale.
Carcere aperta.
Piazzetta delle Carceri.
Logge, che riferiscono alle Stanze d'Eritrea.
Salone tereno del Palagio Reale.



PRO

PROLOGO

Amore, Uenere, Pallade, Gioue.

Scenderà Amore sopra vn Cigno auanti il Proscenio.

Amo.  *Erma i vanni canoro volante,*
Piega l' ali, sospendi il tuo vol;
Al girar di mia face vagante
Sia da l' alme sbandito ogni duol.
De l' Attestino Eroe
Se quì il Natal s' honora
Vassallo Amor porga tributi ancora.
Voi miei Spirti amorosi
Oue siete? Venite,
Volate à me volate,
E quest' inuida tenda
Ch' à gli occhi miei nasconde i regal fasti
Dissipate
Lacerate.
Di mie voci al suon giocondo
Con applausi di gioia echeggi il Mondo.

Scendono à volo sul Proscenio duoi Amorini.

Portata la Tenda da gli Amorini resta scoperta la Scena, che rappresenta Selua di Cipro con Venere sopra gran nube.

Ode-

Odorose
Piagge erbose
Deh gioite al mio gioir.
Con aurette
Placidette
Sù spirate
Gioie grate
Festeggiate il mio venir.
Per render d'Eritrea
Oggi Oronte d'Atene, e sposo, e amante
Frà voi selue frondose
Riuolgo il piede errante
Quiui attendo il mio figlio. Am. *Eccomi, ò cara*
Genitrice adorata.
Ver. *Figlio di mie Pupille*
Raggio più luminoso à che si lungi?
Vieni vola al mio sen. Am. *Ale tue braccia*
Pronto or ora mi rendo
Vola Amore alla Madre, & indi il Cigno sparisce.
Ver. *T'abbraccio, ò cara prole; in questo giorno*
Spero veder mercè della tua face
Anche di Palla à scorno in dolci ardori
Scherzar le grazie, e trionfar gl' Amori.
Non più si altera

La diua guerriera
Le mie fiamme schernirà
Cederà
D'ogni core à me le palme
Ch'oue pugna il mio stral son vinte l'alme

Pall. *Che palme? che trofei*
Soura me prendete insani Dei?

Ven. *Pallade omai t'acqueta*
Oggi vedrai mercè del figlio mio
Premer d'Attene il Tron Cipria Reina.

Am. *Così vogl'io, e così il Ciel Destina*

Pall. *Folli numi in van tentate,*
Siete stolti v'ingannate
Cleante solo in breue
Al seno d'Eritrea vnir si deue
Così la ragion vuole

Am. *Oue comanda Amor ragion non puole.*

Pall. *Pur questo è il dì ch' elesse*
Ale nozze Reali Ormondo il forte.

Ven. *Non può à viui imperar chi giunse à morte.*

Pall. *Nò nò*
Non cederò,
A chi sparge impuri ardori
I miei verdi, e casti allori
Sin ch' ardire in petto haurò.

Pugnerò
Vincerò
Vuò vendicarmi
Al' armi dunque Amo. } *à l'armi*
Ven. }
Gio. *Al' armi? à l' armi? Ola che pretendete*
Irate Deità? dunque nel Cielo
Sempre garrir vorrete
Pall. *Padre,* Am. } *Signor* Gio. *Tacete*
Ven. }
Qui doue il Duce Estense
Le bilance d' Astrea
Con generosa destra ogn' or sostiene
Contrastar non conuiene. (osaste
Ven. *Ma d' Eritrea.* Pall. *D' Oronte* Gio. *Ancor*
Replicar à miei detti? e che pensate
De gli astri regolar l' eterno Moto?
Ciò che prescrisse il Fato è à tutti ignoto.
La mia destra sol corregge
De le Stelle il fiero orgoglio.
A mortali è fatal legge
Ciò che in Cielo e penso, e voglio.
I sdegni omai placate.
Egualmente sarete
Oggi contente, e liete

Pall.)
Ven.) à 3 *E come?* Gio. *L'opre attendete, e intanto*
Am.)
Di Francesco al Natale
Consecrate col core in voto il canto.

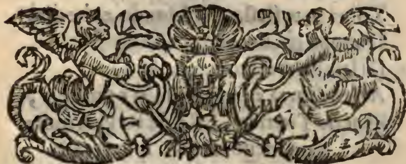
Pall. *Più bel dì*
Giamai l'Alba in Cielo aprì.

Ven. *Al suo crin ceda gli allori*
Chi nudrì per Dafne ardori
Più bel Sole al Mondo uscì.

Gio. *Sì sì sì*

à 3 *La regal cuna*
Scuota con man gentil serva Fortuna.

Al fine di questi versi sparisce la Machina, e termina il Prologo.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Eritrea, Damigelle, Paggi, e Guardie.


Vperbi pensieri
Cedete, cedete.
Già vinti voi siete
Da vaga Beltà.
S'ignobile ardore
Fà scempio del core
Soffrite; chi sà?
Súperbi, &c.

Eritrea che vaneggi?
Tù di Clitarco amante?
Torna in te stessa. Il Mondo, e che dirà?
Dunque chi nacque al Trono
Di seruile Amator preda sarà?
Ah che forza è l'amar, se in ogni core,
Benche Tiranno, è Rè de Regi Amore.
Non sdegnate miei spirti reali
D'esser preda d'ignobile ardor.

Il Mondo già vide
Filar vn'Alcide
Per scherzo d'Amor.
Non sdegnate, &c.

SCENA II.

Corimbo, e detta.

Cor. E Ritrea questo Regno, (visse.
Da che Ormondo morì, languido
Questo è il dì ch'ei prefisse
A tua regia grandezza, onde ossequioso
Al tuo merto Real Cipro si rende,
Ti sacra l'alme, & i tuoi cenni attende.

Eri. Sù'l paterno regal soglio
Fiero orgoglio
Non siederà.
Mi vedrà
Cipro altero in regal sede
Più di pietà, che dell'Impero Erede.
Corimbo andiam? *Cor.* Attendi;
E ciò, che pria del tuo regnare, impone
Legge di Genitor, stupida intendi.

Eri. Che sarà! Tù mi suela

I Paterni decreti.

Cor. Sù questo chiuso foglio
Prescrisse Ormondo al viuer tuo le leggi.
Prendi, osserua, & elleggi.

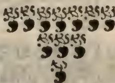
Eri. lege. D'Arimaspe Cleante vnico figlio
Gli dà vn foglio. Sia d'Eritrea consorte; e s'ella sdegna
L'vbbidire à mie voglie
Sia Celinda con lui Regina, e Moglie.

Eri. Io di Cleante? *Cor.* Si. Che? Fors'è indegno.
D'esserti Sposo chi ti serba al Regno?

Eri. Nacqui Regina *Cor.* Osserua
Che s'vbbidir ricusi
Sarai suddita, e serua.
Che risolui? *Eri.* Nol sò.

Cor. Alle nozze acconsenti? *Eri.* O questo nò.

Cor. Dunque Celinda *Eri.* Ah taci.
Affetti contumaci
A che mi consigliate?
Sì sì ch'io voglio. Ah nò.
Confusa è l'alma mia; ci penserò.



SCE-

SCENA TERZA

Corimbo solo.

ERitrea Tù vaneggi, e ben m' accorgo
Ch' hai di fiamma d' Amore
Contaminato il Core.
E vn tormento de l'alme il Dio d' Amor.
Frà le neui d' vn bel seno
Ei rassembra vn freddo ghiaccio,
Ma s'alcun prende nel laccio
Diuien tosto fiero ardor.
E vn tormento &c.
E vn inganno degl' occhi vn bianco sen.
Sitibondo vn Core amante
Nuotar crede in mar di latte
Mà frà poma ancor che intatte.
Hà di Tantalo il velen.
E vn inganno &c.

SCENA QVARTA

Grillo.

CITTA'.

AMar per penare
Non posso, non sò.

S'è

S'è ver che gl' Amanti
Si ſtrugganoin pianti,
Sol ſpargàn ſoſpiri,
Frà pene, e martiri
Languire io non vuò.
Amare &c.

Seruir per languire
Non bramo, non vuò.
S' è ver che Cupido
Sia cieco, ſia infido
Dia lacci dia pene
Prouar ſue catene
Già mai ſoffrirò.
Seruir &c.

Idropico d' Amore
Ne ſuoi deſiri è il mio Patrone, e in tanto
Di nume sì importuno
Senza feſta m' è forza il far digiuno.

SCENA QVINTA.

Clitarco con vn Ritratto, e detto.

Cli. GVancie belle, mamme intatte
Ch' anche pinte il ſen m'ardete;
Siete

Siete vn ombra, e pur ſcorgete
Al mio cor la via di latte.

Gil. Signor con tuoi ſoſpiri
Struggi te ſteſſo, e la fortuna adiri

Cli. Che far pos'io? *Gril.* Laſciar d'eſſer Clitarco
E con maturo ingegno
Fuggir gl'amori, e ritornare al Regno.
Sai pur ch'Oronte ſei. *Cli.* Taci. D'Oronte.
Scordati con il nome anco il natale,
O delli sdegni miei
Sarai ſcopo fatale.
Mà quì giunge il mio bene.
Quì ti cela, e vedrai,
Che à ragion dir ſi puole
Che à fronte del mio Sol è vn ombra il Sole.

SCENA SESTA

Eritrea, Clitarco, e Grillo in diſparte.

Eri. SDegnati quanto ſai
Sorte crudel con me
Di Regio ſerto à i rai
Reſiſterà mia fè

Sdegnati &c.

Strug-

Struggimi quanto vuoi
Con le tue fiamme Amor
Che ne tormenti tuoi
Fia d'adamante il cor.
Struggimi &c.

SCENA SETTIMA

Corimbo, Cleante, e detti.

Cor. ERitrea, chi sospende
L'acquistar vasto Regno
O non lo prezza, o se ne mostra indegno.
Ert. L'Alma non hò sì rozza
Ch' aborrisca il regnar ma......
Cor. Che mà? così ritrosa? O di Cleante
Tosto arridi à i sponsali, o in aspra sorte
Cadrai dal soglio, e sarai serua errante.
Cle. O datemi morte
O ditemi vn sì
Vaghi labri
Bei cinabri
Che languir senza speranza
Abbastanza il Cor soffrì.
O datemi &c

O di-

O ditemi ſpera
O pur morirò
Oſtri cari,
Benche auari,
Che portar le ſue catene
Senza ſpene il cor non può.
O ditemi, &c.

Eri. Laberinti di penſieri
Chi da voi mi ſcioglierà!
Và cauto mio core
Si perde l'honore
S'Amor vincerà. Laberinti, &c.
Mà che? forz'è che ceda
Al deſio d'imperar ſenſo proteruo
Non lice in Regio petto Amor di ſeruo.
Del Genitore à i cenni
Corimbo. *Cli.* Alta Regina
Vn tuo ſeruo t'inchina.
Eri. Che veggio! Ahimè ſon vinta.
Cleante ſe pur m'ami
Da me lungi t'inuola. (deridi
Cle. Dunque. *Eri.* Non più. *Cle.* Se l'amor mio
Ecco il ferro, ecco il ſen, bella m'vccidi.
Eri. Corimbo andiam. *Cli.* Mio core
Geloſia ti ferì, ti ſanà Amore.

Clitarco per impedire le determinationi d'Eritrea ſi ſcuopre.

Eritrea guarda ſdegnoſa Cleãte, e sẽza riſpõdere parte cõ Corim. Cle. reſta ſoſpeſo.

B SCE-

SCENA VIII.

Cleante, e Grillo.

Gril. GRan pazzia l'inamorarsi
Sento i saggi à dir così.
Si sospira notte, e dì;
Mà conuien poi disperarsi.
Gran, &c.

SCENA IX.

Cleante solo.

VAneggiasti ò mio desire
Se credesti di gioir.
Con ali di cera
A nobile sfera
Chi tenta salir.
S'hebbe d'Icaro l'ardire
Haurà pari anche il morir.
Vaneggiasti, &c.
Infelice amator perdo in vn punto
Fatto di rio destin ludibrio, e segno,
Le Speranze, il mio Ben, la Vita, e'l Regno

SCENA X.

Celinda, e detto.

Cel. O Volere, o non volere
Luci belle ancorche fiere
Questo cor v'adorerà.
Siate pur ver me ſdegnoſe
Pupille vezzoſe
Da voi ſpero vn dì pietà.
O volere, &c.
Cle. Da vn petto miſero
Nato al penar
Qual puoi ſperar
Bella riſtoro?
Anch'io cerco pietade, e pur mi moro.

SCENA XI.

Daliſo, e detti.

Dal. D'Infelici nouelle (*Cle.* Amico,
Nuncio importuno à te mi porto.
Chi ſogiace al rigor d'vn'empia ſorte
Non pauenta la morte.
Dal. L'adirata Reina

Con espresso comando
Per met'inuia dà questa Regia il bando.
Cle. Eritrea! Non l'intendo;
Come esser può che aborra
Tanto le nozze mie, che lasci vn Regno?
Ce. Che fauelli di Regno? *Cl.* Ormondo il grande
Con tal peso chiamolla al Regio Trono.
Cel. Mà s'ella ti ricusa? *Cle,* Allora ei vuole,
Che in variata sorte
Tù sia del Regno Erede, Io tuo Consorte.
Cel. Me felice, che ascolto? Hor che farai?
Cle. Seguirò il mio destino.
Cel. Ei t'inuita à gioire.
Cle. Mà s'Eritrea mi toglie
Mi condanna à morire. *parte.*

S C E N A XII.

Celinda, e Daliso.

Cel. A Morir? Viuerai,
E ad onta del tuo amor lieto sarai.
Chi vuol del cieco Infante,
Schernire il fiero ardor
Quanto s'inganna.

Acce-

Acceso anche il Tonante
Prouò del crudo amor
L'arte tiranna.
Chi vuole, &c.

SCENA XIII.

Dalifo.

O Quanti crepacuori, o quanti spasmi
Dona à vn misero core
Il tiranno d'Amore.
E' Cupido vna chimera
Figurata dal mortal.
Non è ver che leghi, ò fere;
Che stà solo nel pensiere,
Ne mai vibra altrui lo stral.
E'Cupido, &c.
Bel labro, che ride
Mai l'anima ancide;
Pupilla,
Che brilla
Fà piaga vital.
E' Cupido, &c.

SCENA XIV.

Clitarco.

LVngi da queste mura
Riuolger non poss'io il piede amante,
Se frà strette ritorte
Mi tiene il passo, e'l core il Nume infante.
Crudo Amore è il mio martire.
Poca spene al core auanza
Se frà ceppi è mia costanza
Mi fà pene sol soffrire.
Biondo crin mi fà languire,
Bianco sen mi dà tormento;
Pur trà lacci io mi contento
Vna volta sol morire.

SCENA XV.

Corimbo, e Cleante.

Cor. NOn ti turbi Cleante
Il rigor d'Eritrea,
Spera, ch'ogni fierezza
In petto feminil non hà fermezza.

Cle. Lo ſperare è vanità.
Lontananza empia tiranna
Mi condanna
A languir ſenza pietà.
Lo ſperare, &c.
Cor. Folle che ſei, s'il tuo partire affretta
La ſdegnata Reina
Corimbo hora t'arreſta.
Saggio conſola il core. Alla tempeſta
Siegue placida calma.
Haurà fine il tuo duol, e pace l'alma.
Cle. Chi di ciò m'aſſicura?
Cor. Corimbo à te lo giura.
Cle. Dalla ſpeme auuiuato il core alletto
Parto, e il gioir da tuoi fauori aſpetto.

SCENA XVI.

Corimbo.

A Torrente di ſdegno opponga il ſaggio
Argine di prudenza. Vn alma forte
Sà vincer gl'Aſtri, e incatenar la Sorte
Fortuna labile
La ruota inſtabile

Aggira ognor.
Muoue il passo al par degl'astri
Et à colpo di disastri
Proua fà d'vn saggio cor.
Fortuna, &c.
Mà qui giunge Dalifo.
Confuso ei sembra. Occulto
Il tutto osseruerò.
A scoprir gl'altrui falli Argo sarò. *Si ritira.*

SCENA XVII.

Dalifo, e Corimbo.

Dal. MAledetto il seruir, e chi gli piace
Vn hora di bene
Mai gode, chi serue;
D'affanni caterue
Soffrir gli conuiene
Ne troua mai pace.
Maledetto, &c.
Deggio à Clitarco imporre
Il dar morte à Cleante.
O che pena è il seruir à donna amante.
Volo à Clitarco. *Cor.* Ferma: e l'ire altrui
Non

Non svegliar alle stragi.

Dal. E s'Eritrea. *Cor.* T'intendo à suoi furori
Ti fia scudo il mio petto.
Dal. E se i nodi tenaci
Cor. Ancor vuoi replicar? Partiti, e taci
Dal. Partirò, tacerò ahi sorte fiera?
Hoggi attendo la frusta, o la galera.

SCENA XVIII.

Corimbo solo.

FOrsennata Eritrea? nuouo Archimede
Fabrichi le cadute al proprio piede.
Sconsigliata humanità
Tesse altrui reti d'inganni
Ma ne lacci suoi tiranni
Spesso incauta à cader và.
Sconsigliata &c.

SCENA XVIIII.

GIARDINI.

Celinda con vna lettera.

AGl'inganni mio cor
Ti vuol guerriero Amor

 L'arti

L'arti ſian l'armi.
Con nodi
Di frodi
Al ſeno del mio Ben ſpero legarmi.
A gl'inganni &c.
Con queſto foglio, à cui
Fidai le mie menzogne, il Core abſorto
Spera trouar nel Mar d'Amore il Porto.
S'auuerrà che Cleante
Creda Eritrea impudica, à me gl'affetti
Forſe riuolgerà
Spera mio cor sì sì. ſpera chi sà?
Ma qual ſonno m'oprime? Erbe ridenti
Ch'apreſtate al mio piè fregi odoroſi
Siate cuna gentile à miei riposi.
Dolce ſonno, amico Nume
Mentre à me ſpieghi le piume
Fammi in ſogno gioir col mio ben.
Così ſia, che ſe vegliando
Soſpirando
Scherzo ſon d'irata ſorte;
Goda almen frà tue ritorte
Benche in ombra vn dì ſeren.

Mentre Celinda dorme aſſiſa ſopra l'Erba gli cade la lettera.

SCENA VIGESIMA

Eritrea, e Celinda che dorme.

Eri. CHi non sà
Quanto ſia ſpietato amore
Dal mio core l'intenderà.
E ſaprà
Ch'hà di Tizio il rio martire,
Hà di Tantalo il deſire
Chi d'amor preda ſi fà
Chi non sà &c.
Dorme Celinda, e vn foglio
Le giace à piè ſi legga.
A Celinda Clitarco
Fermateui ò ſoſpetti.
Celinda a tuoi affetti
Io mi dimoſtro ingrato
Perche in ſen d'Eritrea godo beato.
Menti vil traditore.
Entro l'onda d'oblio ſpegni l'ardore
Del tuo cor delirante
E m'haurai ſeruo, ſe non poſſo amante
Celinda ama Clitarco? & ei mendace

Vanta del'honor mio godere il frutto.

Miei ſpirti vendetta
Suegliateui olà.
S'offeſo à l'honore
Ben lice nel core
Nutrir l'empietà.
Miei ſpirti &c.

Ecco l'Empio.....

SCENA XXI.

Clitarco, e detti.

Suegliatare de la lettera in mano d'Eritrea

Cel. CHe Veggio iniqua ſorte.
In poter d'Eritrea
Giunto il foglio fatale?
Che farò? *Cli.* Mio bel Sole al tuo ſplendore.
Eri. Scoſtati traditore
Cli. E qual mià colpa ò bella
Mi ti rende nemica?
Eri. Queſto foglio tel dica

Mentre Eritrea porge la lettera à Clitarco Celinda glie la lēua di mano

Cel. E il foglio à me diretto.
Eri. E tanto ardiſci *Cel.* Alma diſumanata,
Timor non hà chi à regger Scettri è nata
Cli. Ma chi ſcriſſe quel foglio? *Eri.* Vn tradito

Cli.

Cli. Che cŏtien? *Eri.* Le tue colpe *Cel.* Ahi crudo amore.

Cli. E ritrea *Eri* Taci, *Cel.* Oh Dio: ecco Corimbo

Cli. O tirannia d'Amor? in rio martoro
Langue il cor, perdo l'Alma, e pur non moro

SCENA XXII.

Corimbo, Cleante, e detti.

Cor. FIglia che attendi? osserua i tuoi deliri
Con suo stupore il Mondo, e vuol Cleante
Tuo Consorte, e Regnante
Che dici? *Eri.* O come Amore (da se
Belle vendette suggerisce al core
Corimbo à i giusti prieghi
De miei fidi Vasalli
Forz' è al fin che io mi pieghi.
Cleãte accetto. *Cle.* *Cor.* à 2 O cari accẽti *Eri.* Oh Dio
Do la vita ad altrui col morir mio.

SCENA XXIII.

Dalisò, e detti.

IN gran pena, in gran periglio
Poco accorti hor vi rimiro.

Fan le volpi hoggi consiglio.

Cor. Sì sì le destre vnisca

Con nodo d'Himeneo pronubo Amore.

Eri. à 2 Ecco la destra *Cle.* anzi dir volsi il core
Cle.

Cel. à 2 Alma mia che pensi tù
Cli. Corri pur à morir non sperar più.

Erì. Cleante se nol sdegni in dì si lieto
Acciò di nostre gioie
Più gioconda la Regia ormai risuoni
La maschera si doni.

Cle. Ciò che t'agrada ò Bella.

Dal. Di si lieta nouella
Corro veloce à raguagliar la Corte,
E con Maschera al volto in questo giorno
Vuò frà gl'Adoni anch'io cercar mia sorte

Eri. Sdegno Amor, e Gelosia
Con tromba di rigor
Suegliaron questo cor
Alla vendetta.
Non soffre chi adorò
Dà chi l'immamorò
L'esser negletta.

Sdegna &c.

Fine del Atto Primo.

PRI-

PRIMO INTERMEDIO

Montuosa horrida con Antro.

Venere portata da quattro Amorini sopra vno Scoglio, e poi Pluto.

Ven. Ffanni
Tirranni
Non mi affligete più.
Abbastanza questo core
Dal dolore oppresso fù.
Affanni &c.
Ma se Gioue contrasta à miei desiri
Cessate ò miei sospiri.
E tu mio core offeso alla vendetta
Arma gli spirti omai la destra affretta.
Sì sì, se le mie voci
Sordo non ode il Cielo
A sanar mio duolo interno
M'appresti i modi impietosito Auerno.
Se già mai fiamma d'amore
Rè dell'ombre il sen t'accese
Per pietà del mio dolore
Prendi tù le mie difese.

Plu.

Plu. Bella Dea ti consola. A maro pianto
I ligustri del sen più non asperga.
La pietade talhora in Dite alberga.
Degl'affari di Cipro
Gelosia già m'instrusse.
Essa cangiò gl'affetti
In furor disperato,
E stabilì ciò che voleua il Fato.
Hor che brami. *Ven.* Vendette
Fabro de miei furori
Nel seno di Cleante
Beua ferro crudele il sangue imondo.
Cada Cipro, pera il Mondo
Vegga al fin con duolo eterno,
Resa la Dea d'Amor furia d'Inferno

S'apre l'Antro Infernale oue si vede Pluto nel Trono,

Plu. A tuoi voleri io cedo
Sù dà Regni di sotterra
Voi ombre pallide
Erinni squallide
Volate à me.
A nuoua guerra
Le furie armate
Struggete atterrate
Chi di Gnido alla Dea ruppe la fè.
Voi Crudeltade Inganno

Di

Di mia Regia crudel Ministri fieri
Seminate discordie.
Fabricate ruine.
Arda di Cipro omai la Regia tutta
E dal vostro furor cada distrutta.

Ven. à 2 Caderà
Plu. Perirà.
Ven. Trofeo del mio sdegno
Cleante l'indegno
A morte n'andrà.
à 2 Caderà, &c.

Si chiude l'Antro Infernale. Dallo scoglio esce vn vapore, che conuertito in nube porta Venere al Cielo. Siegue il Ballo de Spiriti, che terminato, spariscono in varie forme.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Palagio Reale.

Cleante solo.



Alle Cimerie
Gelide Grotte
Cara notte
Vieni à me.
Frà gl'orror, che ſpargerai
Col bacciar duo' vaghi rai
Haurà pace la mia fè.
Dalle, &c.
Hore precipitate, e tù d'Amfriſo
Innamorato Nume
Affretta il piede, acciò di Teti in ſeno
Eto rallenti il corſo,
E in grembo all'Idol mio
Dopo lungo penar riposi anch'io.
Sei vicino à goder, ſoffri mio cor.
La tardanza è gran tormento;
Mà ſe certo è il tuo contento,
Momentaneo è il tuo dolor.
Sei vicino, &c.

SCE-

SCENA II.

Grillo solo.

E' La Corte vn mar d'inganni
Oue hà più chi men lo merta.
La speranza è sempre incerta
Sempre certi son gl'affanni.
E' la Corte, &c.
Finto cor, mendaci detti
Habbia pur chi vuol godere
Chi è verace poco spere
Chi può farla non l'aspetti.
Finto cor, &c.
Troppo semplice Oronte
Col merto di costanza
Inuitasti il tuo Amore à miglior sorte,
Ne sai che fede è gran delitto in Corte.

SCENA III.

Daliso mascherato da Pastorella, e detto.

Dal. Care larue, ombre adorate,
Che apprestate

Belle

Belle gioie à vn lieto cor
Se per voi guſtar m'auiene
Ciò che brama la mia ſpene,
Vuò adorare i voſtri orror.
Care larue, &c.

Grill. Che vaga paſtorella? Affè mi piace.
Benche habbia maſcherato
Il vezzoſo ſembiante
Pur ſento il cor, che ne diuiene amante.

Dal. Quì Grillo! Io voglio col mentito volto
Beffeggiar queſto ſtolto.
Care pupille amate,
Che mi rapiſte il cor
O placate il rigor, o mi ſuenate.
Care, &c.

Grill. Et è ver che tù m'ami? *Dal.* Anzi t'adoro;
Grill. Io per te viuo *Dal.* E dalle riſa io moro.
Grill. Qual ſegno me ne dai. *Dal.* E che vorreſti?
Grill. Vorrei. *Dal.* Vn naſtro forſe! *Gril.* Nò.
Dal. Vn vezzo, vn riſo? *Grill.* O bò
Dal. Mà che? parla mio ben, dì ciò che vuoi
Mi ſian leggi fatali i cenni tuoi.
Grill. Vn baccio ſol. *Dal.* Son pronta
Ecco le labra. *Gril.* O me felice. *Dal.* Indegno
Prendi dell'amor mio è queſti il pegno.

Gli dà vn ſchiaffo, e parte.

Grill.

Gril. Vna guanciata à me?
Vuò vendicarmi affè.
D'Alcide la Claua
Trattar io ben sò.
Hò vn'alma sì braua,
Che tema non hò.
Vadi in mal'hora Amor; spiri il mio (core
Ira, sdegni, rigor, stragi, e furore.

SCENA IV.

Celinda sola.

Son sfortunata
Basta così.
L'infido Cupido
M'adita le frodi
Ne vuol poi, che io godi
Del vago sembiante,
Ch'il sen mi ferì.
Son, &c.

SCENA V.

Eritrea con vn Stilo, e detta.

Eri. Perfida morirai
Cel. Ferma Eritrea, che fai?

Eri.

Eri. Vendico i torti miei; *Cel.* Ascolta almeno,
Pria di vibrar à questo sen la morte,
Con quai modi ingannomi Amore, e Sorte.
Eri. Che sarà? Parla. *Cel.* Il foglio,
Che t'auuiuò nel sen giusto furore,
Opra sù di mia mano,
Ombra sù del mio ardore.
Sperai oh Dio col seminar sospetti
Dell'amato Regnante
Inuolarti gl'affetti.
Eri. Dunque Clitarco è fido?
Cel. Quanto io son di Cleante
Mal gradita adorante.
Eri. Celinda non temer. Haurai, *Cel.* la morte.
Eri. Purche sdegni Clitarco,
Cleante tuo Consorte.
Cel. Come! Se già tù sei!
Eri Taci! Con saggio inganno
Ripari chi sù incauto il proprio danno.
Con finto sembiante
L'incauto Cleante
Si prenda da tè.
Rapisca vn'inganno
Il cor d'vn tiranno,
Che sprezza tua fè, Con, &c. *parte.*

Cel.

Cel A tuoi voler m'appiglio
Tenterò, sperero. Cor, che ben ama
Non conosce periglio.
Nudo Arciero
Non dispero
Di goder pace in Amore
Nulla teme questo core,
Non si duole il seno amante;
Alma fida in seruir arde costante.

SCENA VI.

Sala Regia.

Clitarco solo.

PErdute speranze,
Che fate nel sen?
Qual lampo sparite?
Qual vento fuggite;
Ne mai mi portate
Vn giorno seren. Perdute, &c.
Schernite mie brame
Chi mai mi suenò?
Amai sol penando,
Sperai sospirando;
Mà barbara sorte
Di voi mi priuò. Schernite, &c.

SCE-

SCENA VII

Corimbo, e detto.

Cor. FOlle ne' tuoi deliri
Vaneggi ancor? *Cli.* Che intendo?
Cor. Ancor non sai
Fetonte inauertito
Che insano ardir hà il precipitio vnito?
Cli. E' palese il mio ardor? Che far poss'io!
Non si celi l'ardire
Per sì bella cagion dolce è il morire.
E' così graue error amare vn Grande?
Cor. Lice frà eguali Amor. Dimmi proteruo
A vn talamo Reale
Deue aspirare vn seruo?
Cle. Non è vile chi sogiace
Di fortuna alle vicende,
Cor. Mà pur sempre chi pretende
Farsi eguale à chi rege è troppo audace
Ah' Clitarco Clitarco
Fuggi da questo suol. Sott'altro Cielo
Vanne più cauto à ricercar tua sorte;
Se incontrar quì non vuoi, e strazij, e morte.

SCENA VIII.

Clitarco solo.

IN che peccai, in che?
Dimmi ò Ciel, che ne tuoi giri
Per me ruoti astro inclemente,
S' hò nel sen l'alma innocente
Ne vaganti tuoi deliri
E qual colpa hà la mia fè.
In che &c.

SCENA VIIII.

Celinda mascherata finta Eritrea, e Clitarco.

Cel. CLitarco. *Cli.* Mia tiranna. *Cel.* amor (sconda
D' vn amante le frodi. E che t'afflige?
Cli. Il tuo rigor. *Cel.* Sò di tua fede il merto
Cli. Perche dunque per rei
Condannasti ò crudel gl'affetti miei?
Cel. Fui troppo gelosa
Amato mio cor.
Ama poco chi non teme

Gelosia che in sen mi freme
Primogenita è d'Amor.
Fui troppo &c.

Cli. Pur sei d'altrui. *Cel.* Si tosto
Libertade non perde vna Reina.
Cli. Che voi dir? *Cel.* Che dipende
Dal tuo voler il variar vicende
Non ami tu? *Cli.* Chiedilo à tuoi bei labri.
Cel. Gl'arditi ognor del suo gioir son fabri.
Quì frà poco ritorna, e quegli à cui
Vedrai di questa sciarpa adorno il seno,
Fà che à vn lampo di tua spada
Lacerato
Trucidato
Cada al suol vittima esangue,
E le porpore sue tinga col sangue.
Cli. L'olocausto qual'è? *Cel.* Già tel diss'io
Più non tardar. *Cli.* T'intendo
All'impresa m'inuio
Cel. Dal tuo valor dipende il viuer mio.

SCENA X.

Celinda sola.

Mio core alla vendetta
La gelosia ti armò.

Beltà,

Beltà, che và negletta
Spezzando i lacci al core
Gode tutta rigore
Schernir chi l'oltraggiò.
Mio core &c.

SCENA XI.

Eritrea, e detta.

Eri. COrre all' Occaso il giorno,
E le nostre speranze
Seco à cader in mar di duol ne porta;
Tu ne gl'affanni absorta
Quiui oziosa dimora,
Ne cerchi il scampo à tuoi, à miei dolori?
Cel Febo à pena in Occidente
La sua luce asconderà,
Che l' Oriente
D'vn bramato gioir ne porterà.
Eri. Come Celinda? *Cle.* A regia danza inuita
Mascherata la Corte hoggi Cleante.
Sotto virili spoglie à tutti ignota
Colà volgi le piante, e del tuo bene
Questa, che è pur suo don fulgida benda,

Al ſuo guardo fedel nota ti renda.

Eri. Dunque cangiando ſpoglie
Dourò ſperar mia cara
Di cangiar ancor ſorte ?

Cel. Cangierai non temer, la vita in morte (*parte*

S C E N A XII.

Eritrea ſola.

ALma ridi, feſteggia mio cor.
Godrai sì gioie gradite.
S' à faſciarti le ferite
La ſua benda ti preſta il tuo amor.
Alma ridi &c.

Ma nelle ſue vigilie
Stanca di ſoſpirar l'anima acceſa
Par che alla quiete inuiti
I lumi inlanguiditi
Dhe laſciatemi crudi penſieri
Sin ch' io dormo vn momento gioir,
A baſtanza
La mia coſtanza
Entro il rogo di dubij penſieri
E fenice d'acerbo martir.
Dhe laſciatemi &c.

SCE-

SCENA XIII.

Grillo, & Eritrea, che dorme.

Gril. A Dispetto d'Amor io voglio amar.
Mi batta m'uccida
Bellezza omicida;
La man, che m'impiaga
Mi può, tanto è vaga,
La doglia sanar. Al dispetto, &c.
La Regina quì dorme?
Eri. Empio *Gril.* Con chi fauella?
Eri. Questa è la fede oh Dio! (fato.
Gril. Forse m'ama? *Eri.* T'adoro. *Gril.* O strano
Eri. Riedi o caro al mio sen, sol da tuoi baci
Pende la vita mia. *Gril.* Affè l'intendo
Con sì legiadri inuiti
Par che dorma, e in altrui sueglia appetiti.
Già che dite, che io vi baci
Vaghi rai vi baccierò;
Fate pur quel, che volete,
Che se chiusi li chiedete
Desti ancor vi placherò.
Già che, &c.

Eri. Ferma Peno crudel. Insin che io spiri
Non haurai. Che vaneggio? E doue sono?
Dormo? Sogno? Son desta?
E qual larua importuna
Alma, ne sogni tuoi
A perturbar ti viene? E tù che vuoi?
Gril. Nulla nulla Signora. (hora.
Eri. Mà pur? *Gril.* Ciò che da me chiedesti hor
Eri. Parti, fuggi da me. *Gril.* Io vado, io volo,
E di restar schernito
Co' Narcisi moderni io mi consolo.

SCENA XIV.

Eritrea sola.

Con Celinda Clitarco in Regio Trono
Calpestar le mie gioie? E sù la base
D'vna sprezzata fede
Ad vn vil tradimento
Frà le ruine mie erger la sede?
Presagitemi?
Influitemi
Crude pene, astri tiranni.
Sarò scoglio di fede in mar d'affanni.

SCENA XV.

Clitarco, e detta.

Cli. Che t'afflige Idol mio?
Eri. Vn sogno, vn ombra.
Cli. E ciò t'accora? *Eri.* Anzi à morir mi guida.
Cli. Chi sà mio ben, chi sà?
Fosco nembo di dolore
Non adombri la tua spene,
Che la sorte aure serene
Per tè vn giorno ruoterà.
Chi sà, &c.
Eri. Frà la spene, & il timore
Il mio cor posa non hà.

SCENA XVI.

Cleante in disparte, e detti.

Cle. Che veggio? Con l'infida (core.
Soggiorna il mio Riual? Prudenza ò
Cli. Di fantasma bugiardo
Non ti turbi ò mio ben l'orrida imago.
Sognato martire

E' vn'ombra fugace,
Vn colpo fallace,
Vn stral, che mai fere
Con ali leggiere
Se rapido venne
Più veloci al fuggir sempre hà le penne.

Eri. Pur il Fato tal'hora
Il futuro ne adita in sogno ancora.

Cli. Dunque pauenti o cara?

Eri. Il tuo vigor m'affida.

Cle. da se. Corre à cader chi siegue scorta infida.
Più soffrir non poss'io.
Empij che vi credete?
D'offuscar le mie glorie? Ah stolti siete.

Eri. Cleante. *Cle.* Et osi ancora
Proferir il mio nome?

Cli. Signor. *Cle.* Sdegno d'vdirti.
Fà che alla nuoua luce
L'aure di questo Ciel tù non respiri,
Se il tuo cor scelerato
Non vuoi veder dal mio furor suenato.

Cli. Pria che io parta da questo Regno
Barbaro indegno
Ti suenerò.
Sù la cote de tuoi rigori

L'ire

L'ire, e i furori
Già l'alma arrotò. Pria che &c.

SCENA XVII.

Cleante, & Eritrea.

Cle. REgina alle tue ſtanze il paſſo inuia.
Fà che legge ti ſia
Il mio voler, ne dalle Regie ſoglie
Ti ſia permeſſo il trar libero il piede
Sin à nuouo comando. *Er.* E chi ti diede
Soura me tale impero?
Cle. Chi di Cipro ſedea ſul ſoglio altero.
Eri. Queſta de doni miei è la mercede?
Cle. Van del pari il mio affetto e la tua fede.
Eri. Saprò *Cle.* Non più. vbidiſci.
Eri. Miſera à chi ſpoglioſſi
Di corona Real ah ben conuiene
Star frà ceppi, e catene
Frà gl'incontri della ſorte
Fermo il cor trionferà,
Non ſarà queſt'alma inſtabile
Ma nel duol mia fè immutabile
Sempre inuitta eſulterà.
Frà gl'incontri &c.

SCENA XVIII.

Cleante solo.

MA qual sciarpa vegg' io?
A sì fulgido oggetto
Che m' aditi ò sospetto?
Ah che di queste fila
L' intricate ritorte
Formano i laberinti alla mia sorte
Che farò? meco resti
La nouella cagion de miei timori,
E sia il manto, che copra i miei dolori.
Sdegno, Amor, Numi tiranni
Che volete voi da me?
Vn fiero dispetto
Mi lacera il core,
E tenta dal petto
Dar bando ad amore
Chi mai vincerà?
Dhe moueteui à pietà
Crude Stelle a tanti affanni.
Cede il cor. langue mia fè.
Sdegno &c.

SCE-

SCENA XIX.

CORTIL REGIO.

Dalifo folo.

BEl meftiere in fede mia
All'orecchie effer de grandi.
Or fi fan lor contrabandi
O ad altrui fi fà la fpia.
Habbia il Rege ò fdegno, ò affetto
Ci vuol fempre chi raporta
Chi è da lui fcielto per fcorta
Si puo dir del Gabinetto.
Ma tempo è che alla bufca
Qual'è l'obbligo mio omai mi porte
Mai non pofa chi ferue in Regia Corte.

SCENA XX.

Celinda fola.

SPero ridere vn giorno contenta
Lufingandomi vn dolce piacer

Soffro i ſtrali, che all'anima auuenta
Da vn bel ciglio di Gnido l' Arcier.
Spero ridere &c.

Cleante à me ne viene.
Oſſeruerò celata
Ciò che dice il mio bene.

SCENA XXI.

Cleante, e Celinda in diſparte.

AVrato diadema
Sei troppo tenace.
Col ſplendor di Regia ſorte
Sempre abbagli occhio mortale,
Ma d'vn vetro aſſai più frale
Nel tuo giro
Reſo cauto al fin rimiro
Che ne ſtringi con la morte.
La tua luce non è ch'ombra fugace.
Aurato &c.

SCENA XXII

Clitarco, e detti.

Cli. CHe miro? il mio riuale
Cinge il ſegno fatale?

Ah sì, si sueni. *Cel.* Arresta il colpo ò crudo?
Il mio seno gli è scudo
Cli. Che veggio? *Cle.* Empio che tenti?
Trattenete l'iniquo,
E in oscura prigione
Pria che sorga nel Ciel la nuoua Aurora
Cada il Fellon decapitato, e mora.
Cli. Perfida mi tradisti hor me ne auuedo
Godi pur alma incostante
Che tradito io spirerò.
Mà nud'ombra, e spirto errante
L'alma in sen t'agiterò.

SCENA XXIII
Cleante, e Celinda.

Cle. DE gl'equiuoci miei, della tua fede
Pago Eritrea son io.
Deuo à fauori tuoi il viuer mio.
Creder à miei sospetti io più non vuò.
Polue sono in faccia al vento
Nubi son che in vn momento
Vn baleno
Di sereno
Dal mio petto dileguò.
Credere &c.

Neui

Nè vi sono al Sol vicine
Sogni son ch'han per confine
Il deriso
Di quel viso
Che dormendo sospirò.
Credere &c.

Cel. Secondiamo l'inganno. Oh se potessi?
Mio Rè se ti saluai
Dà vn imminente morte
Fù più mia, che tua sorte
Cle. Tanto dunque tu m'ami ò mio tesoro?
Cel. Sallo il Ciel s'io t'adoro.
Cle. Che più dunque si tarda
Cle. à 2 Si corra à i diletti
Cel. Si vada à gioire.
Vnisca duo petti
Vn sol à desire. Si corra &c.

SCENA XXIV.

Corimbo, e detti.

Cor. CHe vaneggi Cleante? e doue vai?
Cel Oh maledetto arriue.

Cor.

Cor. Così di senno priuo
Mentr' Eritrea procura
Con la fuga sottrarsi à tuoi rigori
Di sconosciuta fiamma ardi à i splendori?
Cle. Eritrea? la Regina? *Cor.* Sì quella appunto.
Disperata ne l'ardire
Sfida à l' armi i più fedeli
E ne l' ire più crudeli
Chiede solo il tuo morire.
Cle Eritrea? la Reina? E tu chi sei? *à Celinda*
Ne men rispondi? scopri
L' impudico sembiante.
Cel. Impudico non già; ma ben amante.
Cle. Amante? oh Dei che veggio?
Giusto Ciel fulmina, assali
Con nembi di strali
Questo mostro d' infedeltà.
Da gli alti culmini
Piouete ò fulmini
Sù ferite
Incenerite.
Atterrate l' Empietà.
Giusto Ciel &c.
Cel. Signor perdona à vn amorosa frode
Chi più inganna in Amor, merta più lode.

Cle.

Cle. Parto per non mirarti.
Cel. Così dunque mi sprezzi? *Cle.* Anzi t'aborro
Cel. Crudel. *Cle.* Vado alla Regia. *Cel.* A morte
(io corro.

SCENA XXV.

Corimbo solo.

Così và.
Hà le ruine
Sempre vicine
Chi d'vn cieco seguace si fà.
Così và

SCENA XXVI.

Daliso mascherato, e Grillo

Gri. TEnti inuã di fuggirmi. Or del tuo ar-
La pena pagherai (dire
Dal. Pietà, mio Ben, scherzai.
Gri. Con il tuo piangere
Non potrai frangere
Il mio rigor.
Vò suenarti
Lacerarti
Vò dal sen rapirti il cor.
Con il tuo &c.

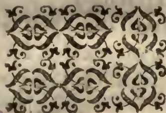
Dal.

Dal. Per vna ſol guanciata,
Ch'io ti diedi per ſcherzo anima miá
Vorrai dunque, ch'io mora?
Gril. Meco ſcherzaſti dunque? ò bel penſiero
Se co' pugni m'offendi
All'hor che ſcherzi; hor che farai da vero?
Dal. Deh placa i rigori
Mio cor con chi t'ama,
Che ſcherzi di Dama
Si chiaman fauori.
Gril. Fauori queſti? ah cruda,
E perche de' tuoi baci
Fauorirmi non puoi? (labro
Dal. Non li chiedeſti. *Gri.* Or te ne prego. *Da.* Il
Mille ne ſerba à piacimenti tuoi.
Gril. Baciami dunque
Mi placherò
Sù quel labro porporino
Del mio cor, ch'è sì ferino
L'ire, i ſdegni amorzerò.
Bacciami, &c.
Dal. Orsù vuò conſolarti,
Mà pria guardami in viſo. *Si leua la maſchera.*
Gril. Che vedo ahimè? *Dal.* Cos'hai?
Gril. Io ti credea Marfiſa, e ſei Narciſo?

Dal.

Dal. M'ami più? *Gril.* Questo nò.
Dal. Almen facciamo pace.
Gril. Oh questo sì mi piace.
Gril. } à 2 Non più guerra nò nò, la pace è fatta.
Dal. } Di barbari sdegni
Frà noi più non regni
Mal nato furor.
Fugga l'odio dal cor, fugga lontano,
E sia del nostro amor pegno la mano.

Fine dell' Atto Secondo.



INTERMEDIO SECONDO.

Spiaggia maritima con Scoglio.

Venere in vna Conchiglia preceduta da Glauchi.
Pallade sopra vn Globo, e Gioue sù l'Aquila.

Ven. FLutti voi ch'al moto eterno
Figurate i miei martiri:
S'hò nemico il Ciel, l'Inferno
Deh pietosi
Amorosi
Raccogliete i miei sospiri.

Pall. Gioite festosi
Miei spirti sdegnosi
La Diua
Lasciua
Schernita ne và.
Del perfido Amore
Già langue l'ardore
Più forza non hà.
Gioite festosi, &c.

Ven. Così dunque superba
Mi deridi, mi scherni? Ah più non fia,
Che soffra vn tal martir l'anima mia.
Di Nereo trà i flutti orribili
Numi

Numi terribili
L'ire ſuegliate,
Sù sù vendicate
Tradita beltà.
Dal voſtro valore
Implora'il mio core
Soccorſo, pietà. Di Nereo, &c.

Pall. Che ſtrauaganze, ò Dea
Tù che hai ſolo frà i vezzi i ſenſi arditi
Or all'Armi m'inuiti?
Vò compiacerti. A i colpi
Dell'inuitta mia deſtra
Voi che pugnando ancor morte vinceſte
Da Regni di ſotterra
Forti Eroi vi richiamo à noua guerra

Pallade vibra l'aſta ne ſcogli, dai quali eſcono Caualieri armati.

Pall.) *Ven.*) à 2 Sù miei fidi à battaglia, à battaglia;
Pugnate, ſtruggete,
Ferite, vccidete,
Timor non v'aſſaglia. A battaglia, &c.

Siegue il combattimẽto, che viene interrotto dal comando di Gioue.

Gio. Fermate, ò là, fermate
L'armi, e l'ire poſate.
Pall.) *Ven.*) à 2 Così dunque. *Gio.* Non più l'ire sbandi-
Sperate, sì ſperate

Me-

Meco al Ciel ritornate.
In questo lieto giorno
Fia ch'à vostro conforto
Nodo d'eterna fè stringa più cori
Vanrin Cipro, ed Attene, e pace, e amore
à 3 Si ritorni al Ciel sì sì.
Gio. Più de l'alma
Non turbi la calma
Cieco sdegno, ira seuera
Rio furor estinto pera
Sol si goda in questo dì
à 3 La nel Ciel con sode tempre
Ride eterno il piacer, e dura sempre.

Al principio dell'aria sudetta viene soleuata Venere da picciolo Vapore, che conuertendosi in vna nube, vnendola à quella di Pallade vano vnitamente con Gioue al Cielo.

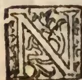
Fine del Secondo Intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Passeggi deliziosi corispondenti à gl'appartamenti Reali.

Eritrea seguita da vn Paggio con Coppa di veleno in mano.



NVmi che v'hò fatt'io
Che godete così del penar mio?
Nel'Etrà dunque ohimè
La mia costante fè
Posta è in oblio? Numi &c.
Ma se dorme nel Cielo
La pietade per mè, se nel mio seno
Loco non hà la spene,
Sì sì morir conuiene.
Acque voi, che vita hauete
Sol per dare altrui la morte:
Dhe pietose omai porgete
Il feretto alla mia sorte.
Ad vn alma assetata
Cui stilla di piacer contende il Fato,
Di beuanda letale
Per sottrarsi à quel duol, di cui và carca,
Sia Coppiera la Parca SCE-

SCENA II.

Cleante, e detta.

Cle. LAscia il Nappo fatale
Che deliri son questi?
Eri. Vuò terminare i casi miei funesti.
Cle. Qual rio Fato ò mio contento
A morir fia che ti porte?
Eri. A chi vita è vn fier tormento
E diletto ancor la morte.
Cle. T'intendo sì vedi mio ben se t'amo.
Vuò con la morte mia
La tua sorte placar. *Eri.* O generoso?
S'hai core che per dar vita,
A chi viuendo vccidi, il morir soffra;
Il cor per te rinato
Adorerà della tua morte il fato.
Cle. Sì mi contento sì.
Per te vissi per te moro
Adorato mio tesoro
La mia fede vuol così.
Si mi &c.
Eri. Nò più non t'odio nò
Se à morir per me t'apresti

Del

Del tuo fine i dì funesti
Sin che io viua adorerò. } No più &c.

Beui. *Cle.* Beuo;

Cle. } O per me sorte gradita
Eri. }

Eri. Ha uer da chi s'aborre } e Regno, e vita
Cel. Lasciar per chi s'adora }

SCENA III.

Celinda, e detti.

Cel. CHe veleni? che morti?
Cleante se nõ vuoi, che questo ferro
A l'infida riual laceri il seno,
Getta al suol quel veleno.

Cle. Ferma. Oh Dio che tormento?

Eri. O mia sorte tirranna.

Cel. Non ti risolui? affretta
I precipitij al tosco,
O fulminar vedrai la mia vendetta.

Cle. Infelice è che farò?
Viuendo
Morendo
Di stelle
Rubelle
Bersaglio mi fò.
Infelice &c.

Ma

Mà che? La vita mia
Si ſottragga al morir. Morte non manca
A vn diſperato core;
Baſta ſol per ſuenarmi il tuo rigore.

SCENA IV.

Eritrea, e Celinda.

Eri. Empia chi ti ſoſpende
L'indomito furor? ſquarciami il petto.
Che tardi? *Cel.* Del tuo ſangue
Sete non hò. *Eri.* E pure alma di fera
Di ſuenarmi tentaſti?
Cel. Chi m'inſidia il mio ben giuſt'è che pera.
Odi. Se di Cleante
Non aſpiri alla morte
Ti prometto contenti. *Eri.* O ſtrana ſorte?
Come frà tanti affanni?
Cel. Oue fede non val vincan gl'inganni.
Frodi all'armi io vi disfido
Siate pronte à mio riſtor;
O ſpezzate le catene,
O ſuenate le mie pene,
O ſmorzate in me l'ardor. Frodi, &c.

SCENA V.

Grillo, e dette.

Gril. POuero Oronte và
Laſcia il Regno, e fingi ſpoglie,

Che il Perillo di tue doglie,
Cieco Amore alfin sarà. Pouero, &c.

Eri. Che fauella costui?
Cel. Osseruiamo i suoi moti.
Gril. Già che della tua vita
Infelice Signor spenta è la spene
Di tua sorte infierita
Nunzio mi porto al Regnator d'Attene
Eri. Grillo? *Gril.* Ohimè. *Eri.* Che ragioni?
Dunque Clitarco è Oronte? *Ce.* Figlio à l'Attico Rè?
Gril. Ah ah l'indouinaste,
Tù la sai tutta affè.
Cel. Regina à bella frode
Inanimo gli spirti.
Il tuo Regio Sigillo à me consegna,
Indi t'affida. *Eri.* Prendi?
Pur che franga il mio ben suoi lacci indegni
Darò Scettri, Grandezze, Honori, e Regni.
Cel Grillo meco ne vieni. *Gril.* In fede mia
S'hoggi vado in Galera
Haurò almen compagnia.

SCENA VI.

Eritrea sola.

IN amor ci vuol speranza
Alma mia credilo à me.

Al

Al timore chi adora dia bando,
Che tacendo, seruendo, e sperando,
Adorando si troua mercè.
In Amor, &c.
Chi nel sen chiude costanza
In amore la vincerà.
Soffra, e speri chi brama godere,
Che il soffrire, seruire, e tacere,
Ottenere può sempre pietà.
Chi nel sen, &c.

S C E N A VII.

Corimbo, e detta.

Cor.. GEme ne tuoi sospiri (pero.
Vn Rege afflitto, vn vacillante Im-
Tù col ciglio seuero
Il commun duol derridi,
E con suenare altrui, te stessa vccidi.
Eri. Cozzar con le Stelle
Vn'Anima imbelle,
E come mai può?
Resistere à i dardi
Di placidi sguardi
Non posso non sò.
Cor. Non sai? non puoi? Ah figlia,
E qual t'adombra insano affetto? Ancora

Vuoi per amori indegni
Farti ſcherno dei Rè, ſcorno dei Regni?
Eri. Alma finger conuien. Corimbo io cedo
A tuoi ſaggi conſigli. Il cor riuolgo
Al mio Spoſo, al mio Ben, à l'Idol mio.
Oronte anima mia teco parl'io.

SCENA VIII.

Corimbo ſolo.

PLacato il tuo rigor cieca fortuna
Pur di ſperar mi lice;
Ferma il chiodo alla ruota, e ſon felice.
Proteo dell'incoſtanza
Sorte non eſſer più.
Per dar pace à vn Rege amante
Ferma il globo tuo inconſtante,
Che vagante ogn'hora fù.
Proteo, &c.

SCENA IX.

Celinda, e Grillo maſcherati.

Cel. CHi non sà fingere
Già mai godrà.
Di gioie fabro
Sempre è quel labro,
Che mentir sà.
Chi non, &c.

Gril-

Grillo oue sei? *Gril.* Bel bello
Sembro Achille nouello.
Cel. Sai che far deui? *Gril.* Io nò. *Cel.* Da questo se-
Ingannati i custodi (gno
Fia che m'aprino il varco
Nel Carcere crudel. Colà sagace
Con Oronte cangiar deui le spoglie.
Così fia che vna frode, o lieta sorte
Alla sua libertade apra le porte.
Gril. E di me che sarà?
Cel. Non pauentar. Haurai della tua fede.
La douuta mercede.
Gril. Il negotio và male.
Temo frà questi cambij,
Perderui il capitale.
Chi si pasce di speranze
Sempre in Corte stenterà.
Se si mangia il frutto in erba
La fortuna sempre acerba
La sua messe renderà. Chi si, &c.

SCENA X.

Carcere aperto.

Clitarco.

ORridi marmi
Rigidi ferri

Eccoui vn Rè.
Frà ceppi auilito,
Depresso, tradito
Da vn cor senza fè. Orridi, &c.

O Stelle! O Fati! O Numi!
O perfida Eritrea, e qual mia sorte
Vuol che ancora schernito
Ti sospiri, ti adori?
Ah che à parte è il destin de miei martori.

Se il mio piede hà le catene
Anche il cor frà lacci stà.
Mà sì care son le pene
Che dolersi non potrà. Se il, &c.

S C E N A XI.

Grillo mascherato, e detto.

Gri. PResto presto Signore. Frà queste spoglie
Celati mascherato, e di Celinda,
Che sconosciuta pur colà t'attende,
Vanne, la fida scorta
Pronto à seguir per migliorar vicende.

Cli. O fido Seruo, o caro!
La tua fede sagace
L'anima m'incatena.

Gril. Fuggi Signor. Sciolgo vn respiro à pena.

Cli.

Cli. Parto, volo, e frà le braccia
Del mio ben corro à goder.
Sconterò con vezzi, e baci
Sù i coralli ſuoi viuaci
Le mie pene col piacer.
Parto, &c.

SCENA XII.

Grillo ſolo.

POuero Grillo, e doue
Ti laſciaſti guidar? Semplice, ſtolto.
Da vna Donna ſedotto
La cara libertà cangiaſti in lacci?
E sà il Ciel quando mai
Alla face del Sol ti ſcalderai.
In ſomma ò Donne belle
Fate tutte così,
Per hauer quel, che bramate,
Promettete, ſuplicate;
Mà ſouente vi ſcordate
Di colui, che vi ſeruì.
In ſomma, &c.

SCENA XIII.

Daliſo, e Corimbo. Piazzetta delle Carceri

Dal. DI Reali Himenei
Tutta gioie la Reggia

Pur al fine festeggia.

Dolce cosa è l'hauer moglie
Io la credo almen così;
Certo spirto maritale
Mi dà vn genio tale, e quale,
Che la bramo notte, e dì.
Dolce cosa, &c.

Cor. A tempo io ti ritrouo. Ad Eritrea
Vanne veloce, e dille,
Che di sua sorte rea
Già placato è il rigor. Oue le aggrada
Volga libero il piede,
E di Cleante in seno hoggi prepari
L'anima innamorata
A cambiar le dolcezze amante amata.

Dal. Vbidisco à tuoi cenni. *parte.*

SCENA XIV.

Corimbo solo.

Sei vinto Cupido
Ragion t'atterrò.
Non può
Ressister' al lume
Quel Nume,
Che Talpa acciecata
Mai luce mirò. Sei vinto, &c.

Ma-

Maſchere ſconoſciute in queſto loco?
S' oſſerui ogni lor moto;
Benche del altrui fede io m'aſſicuri
L'eſſer cauto già mai non ſi traſcuri

SCENA XV.

Clitarcò, Celinda, e Corimbo in diſparte.

Cli. DVnque dell' eſſer mio ad Eritrea
Diede Grillo cõtezza *Cel.* ah nõ potea
Frà l'ombre ſtar di ſeruitù mentita
Lungamente celato
Il reale tuo ſtato
Di Clitarco non reſti
Fuor che il merto di fede,
E ſia di ſue ſperanze Oronte erede:
Cor. da sè Oronte? O caſi ſtrani?
Cli. Vinceſti mia fede
Conſolati sù.
Mi brilli nel petto
La gioia, il diletto
Ne parta mai più.
Vinceſti &c.
Cel. Odi. Già langue il giorno

E con manto d'orrore
Sorge l'amica notte
Pietosa à ricoprir furti d'amore.
Sott'abito di Schiauo
Oue alberga il tuo bene il piè riuolgi
Colà della tua fede il premio haurai;
Indi sù pin volante
Fuggir da questo Ciel seco potrai.

Cli. I tuoi soaui accenti
Mi ridonan la vita

Cel. Troppo alla tua è la mia speme vnita.

Cli. Si tenti, si fugga, sì goda sì sì.
Costanza ò mio core
Di sorte il rigore
Si placa cos'. Si tenti &c.
Si vada, si speri, s'affretti il goder.
Speranza alma amante
Chi è fido, e costante
Non deue temer. Si vada &c.

SCENA XVI
Corimbo, è Cleante.

Cor. CHe intesi, ò Dei? In così fier periglio
Cielo aiutami tù dammi consiglio.

Alma

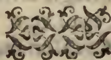
Cl. Alma consolati
Frena il dolor.
Cangia aspetto in Ciel la Luna,
Varia il Sol, varia fortuna,
E Cupido
Nume infido
Hor dà pene hor pace al cor.
Alma &c.

Incostante ognor apare
Stella in Ciel, & onda in Mare
E'l bendato
Dio spietato
Placa al fine il suo rigor.
Alma &c.

Cor. Frà deliri amorosi
Cleante ancor vaneggi, e non ti stanchi?
Cerchi contenti, & hai la morte à i fianchi.
Cle. E come? *Cor.* Odi Clitarco
Anzi Oronte d' Attene
Sciolte hà già le catene,
E l' accesa Reina
Seco frà poco di fugir destina:
Cle. Che dici? & è pur vero
Ciò che narri. *Cor.* Non mente vn cor sincero
Cle. Terribili

Horribili
Spirti del' Erebo
L'Alma accendetemi
Nel sen vibratemi
Tartareo ardor.
Sì sì nel mio petto
Tesifone aletto
Dian vita al furor.
Ferri, toschi, velen, tormenti, e morti
Il mio giusto furor à gl'empij apporti.

Cor. Ferma doue ti guida
Disperato furore?
Cle. Di regio serto è indegno
Chi castigat non sà colpa d'honore.
Cor. Giusta necessità tal hor ne sforza
Vsar l'inganno oue non val la forza.
Cle. Che vuoi dir? *Cor.* Meco vieni, e intenderai
Con qual frode tù debba
Preuenire il Riuale
Cle A vn generoso cor mentir disdice
Cor. Per conseruarsi vn Regno il tutto lice.



SCENA XVII.

Grillo dalla Carcere.

SCorre i campi di Giuno
Già la triforme Dea di raggi adorna,
E Celinda non torna
Donne non sò tacer;
Vuò dirui il mio pensier
Chi v'ama è stolto,
Siete auari ed inconstanti;
Per flagello de gl'amanti
Giano hauete nel cor più che nel volto.
Donne &c.

SCENA XVIII.

Logge corrispondenti à gl'appartamenti Reali.

Celinda sola.

DImmi Amor, e che sarà?
Gioirà
L'alma lieta sì ò nò

Timor mi da pene
Se placida ſpene
Il cor luſingò.
Dimmi &c.

Ah che queſt' alma amante
Auuezza à ſoſpirar, mentre procura
Chimerizar contenti, al fin ſi duole
Vorria ſperar, e pur ſperar non puole.

SCENA XIX.

Celinda, e Cleante in habito da Schiauo.

Cle. OMbre amiche. *Cel.* Amati orrori
à 2 Che la quiete altrui porgete
Cel. Dhe celate. *Cle.* Naſcondete.
Cel. Le mie frodi. *Cle.* I miei amori.
Cle. Frà queſte ignote ſpoglie
Per ſeguir di Corimbo i ſaggi detti
Corro in traccia à i diletti.
Cel. Chi frà l'ombre notturne
Ardiſce por sù queſte ſoglie il piede?
Cle. Vn cor, ch'hà per ſua ſcorta Amore, e fede
Cel. Oronte. *Cle.* Mia Celinda. *Cel.* A tempo
Vieni di già t'attende (giungi

Impa-

Impatiente Eritrea
Vanne, godi, al partire il passo affretta
Soura fugace Abete,
Guida teco il tuo bene
E fugiranno al tuo fugir le pene.

Cle. Tanto farò Celinda. Amico amore
Ti ringrazia il mio core.

SCENA XX.

Celinda sola.

NOn t'inganna più la speme
Sei sicuro mio cor di goder;
Con la scorta de falsi tuoi inganni
Giungi al porto d'vn vero piacer.

SCENA XXI.

Clitarco.

CIeco Dio, e che farò?
Goderò
Di quel bel che mi ferì.
M'vccide il timore,

Ma

Ma ſpeme nel core
Mi dice di sì
Cieco &c.

Celinda. Alcun non odo.
Quì pur diſſe trouarſi; Oh Ciel che fia?
Importune dimore
M'affrettano il morir. Queſta mia ſpada
Per condurmi al mio ben m'apra la ſtrada.
E nel ſen di colei, che l'Alma adora
O ſi goda, o ſi mora.
Che più temer douro.
S'il bel che m'infiammò
Fatto è pietoſo,
Si tenti di godor
Che dona vn bel piacer
Furto amoroſo.
Che più &c.

SCENA XXII.

Daliſo

CHe ſtupor? nella Corte
Il Silencio paſſeggia. E pur à danni
Di chi tal hora incauto aggira i paſſi

Parlano ancor, e con vſura i ſaſſi.
Queſto certo d'Amore
E' nuouo modo aſtuto,
Che ſe cieco già fù, vuol eſſer muto.
La mia bella fà così.
Era cieca à miei ſoſpiri,
Hor che vede i miei martiri
M'alletta col ciglio;
Mà il labro vermiglio
Mi niega anche vn sì.
La mia, &c.
Ogni Donna così fà
Sotto il velo del pudore
Tien naſcoſto in ſen l'ardore;
Se auampa, ſe hà pene
Vergogna la tiene
Scoprirſi non sà. Ogni, &c.

SCENA XXIII.

Salone terreno illuminato.

Clitarco, e Cleante, che combattono, e Corimbo.

Cle. Temerario cadrai.
Cli. Del mio brando il rigor tù prouerai.

Cor.

Cor. Fermate olà fermate?
Cle. Ritenete il fellone.
Con barbaro ſcempio
Si tronchi dell'empio
Lo ſtame vitale;
Non dee l'aure ſpirar moſtro infernale.

SCENA XXIV.

Eritrea, e detti.

Eri. CLeante olà che tenti?
Sì toſto l'eſſer tuo
Poni ſtolto in oblio?
Oronte non temer, ſon tua, ſei mio.
Cle. Ti ſouuenga Eritrea: *Eri.* Taci ſuperbo.
Oda il Ciel, oda il Mondo, odi Tiranno
Oronte che è d'Idaſpe *Cle.* Il tutto è noto.
Eri. E' mio ſpoſo. *Cor.* T'inganni.
Eri. Nel mio ſeno ſin'hor fido, e coſtante.
Cor. Accoglieſti Cleante
Eri. E quando, e come? *Cor.* Aſcolta.
Penetrai di Celinda
Con oronte i trattati;
Gli ſcoperſi à Cleante. *Cle.* Et io mentendo
E voce, e ſpoglie, e detti
Mi ſei ſcorta à i diletti.
Cor. Vedi Eritrea.....

Per

Per qual ſtrano ſentiero
Di Cleante nel ſen ti traſſe il Fato,
Ceda il core oſtinato
A i decreti del Ciel. *Eri.* Alla tua ſede
Generoſo Cleante il cor già cede.

SCENA XXV.

Daliſo, e detti.

Dal. SIre dalla Prigione
Grillo t'inuia le ſue preghiere, e vmile
Da tua bontà la libertà richiede.
Cor. Tutto metta ſua fede.
Cle. Sia Grillo liberato.
Dal. Volo à dirli, che deue eſſer fruſtato.
Cle. Mi rileghi à te mia bella
Co' ſuoi lacci il Dio d'Amor.
Eri. Al tenor della mia ſtella
Cedo l'alma, e dono il cor.

SCENA VLTIMA.

Celinda, e detti.

Cel. TRattenete gl'ampleſſi
Eſſer non può Eritrea
Con nodo d'Himeneo teco legata
S'ella è già maritata.
Cor. Che fauelli? *Cle.* Che narri?
Cel. Frà queſti ciechi orrori

Nella

Nella ſtanza vicina
Oronte fù lo ſpoſo, io fui lucina.

Cli. Taci Celinda, taci
Furo i noſtri diſſegni ombre fugaci.

Cor. Signor, nelle tue gioie
Cada eſtinto il rigor. Dona ad Oronte
Libertade gradita.

Cle Chi ſuenar mi tentò perda la vita.

Cel. Da vna Sciarpa ingannato
Oronte fù accecato.

Cle. Il tutto ora m'è noto. A me peruenne,
E ben comprendo al fine
Per qual inganno Oronte
Vibraſſe al petto mio colpi tiranni.

Cor. Della Maſchera fur queſti gl'inganni.
Non più guerra, non più, mà pace, pace,
Nell'onda d'oblio
D'vn orrida Ennio
S'eſtingua la face.

Eri. Oronte il Ciel non volle,
Che d'Himeneo ne vniſſe il dolce foco;
Mà ſe voi compiacermi oggi Celinda
Ti ſia ſpoſa in mio loco.

Cli. Per vbidirti Oronte
Haurà mai ſempre il cor, le voglie pronte.

Cor.

Haurà mai sempre il cor, le voglie pronte.

Cor. Là nell'Eteree soglie inuitti Regi
A note di Zafiri
Scritte le vostre glorie il Mondo ammiri.

Eri. Dolce nodo. *Cel.* Caro laccio.

Eri. } à 2 Renda eterno il nostro ardor.
Cle. }

Cel. Sì ti stringo. *Cli.* Sì t'abbraccio.

Cel. } à 2 Bella fiamma del mio cor.
Cli. }

Eri. Consolateui o lumi dolenti,
Giunta è l'Alba d'vn vero goder:
Nel Regno d'Amore
Giamai và diuiso
Il pianto dal riso
Dal duolo il piacer.
Consolateui, &c.

Cel. Achetateui affanni dell'alma
Così vuole del Fato il tenor.
Non basta il tentare
Ad anima imbelle
Che à legge di Stelle
E' suddito il cor.
Achetateui, &c.

Il fine dell' Atto Terzo.

IN-

INTRODVZIONE
DELL' VLTIMO BALLO.

La Gloria, la Pace, e l'Allegrezza assise sù Carro Maestoso.

Glo, Al Cielo de gli Eroi
Oue in Trono di luce altera io (regno
A voi del bel Panaro
Care, e felici sponde oggi ne ve-
Se già con man guerriera (gno.
Mi diè l'Azio Valor frà voi le palme;
Or che di verdi vliui
Meco v'adorna il crine amica Pace,
Con l'Allegrezza à canto
Torno à goder di vostre glorie il vanto.
Questo è il dì, che fortunato
Vi diè il Sol, che qui s'honora;
Ne più bella, e chiara Aurora
Vscì mai dal Gange aurato,
Pace. Suolo augusto, eccelse mura
Quì sicura
Io posar vuò.
Se FRANCESCO oggi rinasce
Sem-

Sempre sì le Regie fasce
Co' miei frondi intreccierò.
Suolo, &c.

Alleg. Se tranquilla quì posa la pace,
L' Allegrezza partirsi non sà.
Con gioia verace,
Con dolce piacere,
Scherzare, godere
Ogn'alma potrà.
Se tranquilla, &c.

Glo. Voi che per celebrar giorno si lieto
Frà Mascherati Inganni
Vi fingete sin'or Musici Orfei;
Lasciate à desir miei
Libero il Campo, accioche pos's'anch'io
Spiegar con bei portenti
Nel giubilo commun l'ossequio mio.
Miei fregi dorati
Da vn raggio animati
Mouete il bel piè.
In dì sì festoso
Prodigio vezzoso
Tributa mia fè.
Miei fregi, &c.

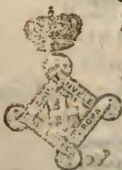
Pace.

Pace. } à 2 Al Germe Reale
Alle. } Con gli Aſtri più grati
Intreccino i Fati
Corona immortale.

Glo. Goda l'ESTENSE EROE
Di Neſtore con gl'anni i dì felici,
E il ſuo ſtame vitale
Fili con lenta man Cloto fatale.

Pace. Ancelle
Le Stelle
Gli bacino il piede,
Alle. Gl'indori la Sede
Il Nume, ch'è biondo,
à 3 Et al ſuo Tron ſia tributario il Mondo.

Siegue il Ballo de' Caualieri.



IL FINE.

ERRORI	CORRETTIONE
Pag.14.v.1 Odorose	VEN. Odorose
pa.15.v.7.soura me prẽdete	Soura me pretendete
Pag.16.v.13. Ancor osaste	Ancor osate,
Pag.36.v.1 il frutto	Il frutto?
Ibidem v.4.al honore	é l honore
Ibidẽ v.10.Giunto il foglio	Giunto é il foglio
Pag 40.v.9.Hor che brami,	Hor che brami?
Pag.54.v.17.Presagitemi?	Presagitemi,
pag.59.v.3 Or si san	O si san
Pag.62.v.16 Vn sol à desire	Vn solo desire
pag.68.v.22. l'Ire sbandi-	l'ire sbandite
Pag.69.v.5.e pace, e amore	e pace, e amori
pag.71.v.11. S'hai core,	S'hai cor
pag.79.v.9.in lacci?	in lacci;
Pag.85.v.7. Siete auari	siete auare
Pag.95.v.2.Cò miei	Con mie
Ibibem v.11 Vi fingete	Vi fingeste

